

Mario Signora
e padre Venanzio Renier
con il patriarca di Venezia,
cardinale Marco Cè
in occasione del loro
90° compleanno.



Mario Signora e Venanzio Renier

stili antichi, sempre esemplari

di Walter Arzaretti

Erano entrambi del Nove, l'età differiva di un mese appena: 11 aprile il professore; 11 maggio il padre, e anch'egli però professore!
In molte cose, e specialmente per il tratto caratteriale, erano estremamente diversi. Ma li vogliamo ricordare insieme, e in questo periodico, Mario Signora e Venanzio Renier: perché i giubilei di persone illustri vanno sempre onorati e perché è stata proprio la nostra terra, Budoia, a farli ritrovare amici e a farceli amici! Anche le loro strade infatti furono diverse: l'uno manager e imprenditore, indaffarato in responsabilità di tipo economico finanziario e nel gestire macchine industriali complesse in più zone del nostro Paese; l'altro... «povero» cappuccino, si direbbe, ma in realtà ricchissimo, di Dio e del carisma che promanava dalla sua personalità eminente sul piano spirituale e anche intellettuale (docente di teologia, diritto e sacra scrittura, predicatore in tutta Italia, giudice, postulatore, confessore). Da giovani avevano però «respirato» la stessa città – Venezia – e si erano riempiti i polmoni degli stessi ideali, il medesimo credo, fatto di pochi dubbi e molte certezze. Loro palestra era stata l'Azione Cattolica, nella quale assunsero ambedue ruoli di spicco: presidente della FUCI veneziana l'universitario (poi ingegnere) Mario Signora; assistente nel patriarcato della Gioventù Maschile, poi di quella Femminile, il frate padre Venanzio. Un anno fondamentale del loro cammino esistenziale e cristiano pure li uni: era il 1931 quando Mario difendeva in piazza San Marco la libertà di associazionismo cattolico contro i soprusi del fascismo (a costo di ricevere e rifilare qualche pugno) e padre Venanzio, nell'attiguo patriarcato, si consacrava al Signore con l'ordinazione sacerdotale.
Avevano 22 anni! Non defletterono mai dalle scelte allora fatte. Per loro il «per sempre» contava e ogni impegno andava onorato. Quelli di Mario e di padre Venanzio furono – dicevamo – stili di vita, modi di sentire molto diversi, ma la fede cristiana professata con coerenza li rese simili in ciò che più conta: l'onestà, la rettitudine, l'agire disinteressato. Per questo, a cent'anni dalla loro nascita, restano esemplari, tanto più in una società del «sempre provvisorio» come l'attuale, dove faticiamo ad assumere e più ancora a tener

fede alle promesse fatte (nell'istituzione familiare, ma non solo!).
Budoia fu il luogo, ameno e caro a entrambi, in cui poterono rivedersi e anche ricordare i tempi passati a Venezia. Quelli che videro padre Venanzio e Mario frequentare il patriarca Pietro La Fontaine: Mario teneva ben in vista, nella casa di via Conditta, il ritratto di questi autografato; padre Venanzio non dimenticava di avere ricevuto il presbiterato e, prima, tutti gli «ordini minori» da quel sant'uomo, del quale ripeteva l'espressione tipicamente laziale (il cardinale era oriundo di Viterbo) «in questo resticciuolo di vita». Proprio tale «resticciuolo» – estrema parte dell'esistenza di un anziano, nel nostro caso di due novantenni – Mario e padre Venanzio lo vissero in pienezza: sorridendo alla vita che tramonta, mai deprecandola. Godevano ambedue dell'amicizia delle persone, erano «positivi»: anche in questo restano «insegnanti» di noi più giovani. A renderli consonanti fu certo la formazione seminaristica giovanile e in particolare l'amicizia del cappuccino verso il fratello maggiore di Mario, don Aurelio Signora. Padre Venanzio ricordava di essere andato più volte a sentir predicare il poi arcivescovo (nella chiesa veneziana dei Miracoli) per imparare da lui l'arte nella quale il nostro religioso sarà maestro incisivo, dall'eloquenza «musicale» e dai contenuti magisteriali corposi, e fino all'ultimo respiro di quasi centenario! Ovviamente Mario, durante il soggiorno budoiese, ricambiava le cortesie di padre Venanzio con una deferenza tutta sua al saio cappuccino e pure... con qualche munificenza per la causa del Padre Marco d'Aviano. Non si può tralasciare di rammentare anche questo stile «antico»!
I due «grandi vecchi» ci educino alla generosità, alla sobrietà (erano parchi di giudizi), al rispetto reciproco, a condire la vita di valori, e valori cristiani, cioè universali e pienamente umani. Questo è vivere nella carità, cioè nella più vera dignità. Non sono i soldi a fare la differenza, sono la testa e il cuore!
E di padre Venanzio e Mario vogliamo ricordare – nel centenario – proprio l'amore e l'intelligenza, che essi misero a buon frutto verso tutti riconoscendo Dio come Signore. Lui oggi è il loro Redentore.